aic
Consorzio Cooperative Abitazione
ROMA

l'Unità

aic
Consorzio Cooperative Abitazione
ROMA

ANNO 70. N. 239 SPED. IN ABB. POST. GR. 1 70 — GIORNALE FONDATO DA ANTONIO GRAMSCI — MERCOLEDÌ 13 OTTOBRE 1993 L. 1300 - ARR. L. 2600

Tensione dopo la decisione del prefetto di trasferire il centro sociale al parco Trotter
Il sindaco grida al sopruso e i giovani rifiutano lo scontro con gli abitanti del quartiere

Milano cerca casa

Formentini: sul Leoncavallo non cedo

E alla fine più nessuno fu d'accordo. L'intervento del prefetto di Milano, che ha invitato i giovani del centro sociale Leoncavallo a sgomberare e trasferirsi nel vicino parco Trotter, ha ricevuto un no da tutte le parti interessate. Formentini, furibondo, grida in tv al sopruso, e anche i leoncavallini non ci stanno: «Non vogliamo metterci contro la gente del quartiere». Una giornata carica di tensioni e colpi di scena.

ROSANNA CAPRILLI ROBERTO CAROLLO

MILANO. Una storia di cronaca che dura da 18 anni è diventata un caso nazionale. Ora il sindaco Formentini urla al sopruso di fronte alla decisione del prefetto, concertata con il ministro Mancino e il capo della polizia Parisi, di imporre il trasferimento dei giovani del centro sociale nel vicino parco Trotter. Ma alla discutibile soluzione, piena di insidie e assunta senza adeguati margini di tempo (in 48 ore è difficile sistemare locali abbandonati da anni) si è arrivati dopo un braccio di ferro imposto dalla lega e dal suo sindaco che assume le vesti di Bossi e recita la parte del leone. Ieri è stata una giornata carica di tensione intorno ai luoghi della discordia, con i genitori dei ragazzi che frequentano le scuole del parco da un lato e i leoncavallini dall'altro. Alla fine un segnale di ragionevolezza viene dalla reciproca promessa di un incontro in campi opposti. E i giovani del centro dicono: «No alla guerra dei poveri, non ci stiamo ad andare al Trotter senza il consenso della gente».

A PAGINA 5

Marco Formentini

L'inganno della Lega

NANDO DALLA CHIESA

«Te lo do io il Kalashnikov». Così, rivolto al sottoscritto e parlando dal suo seggio in consiglio comunale, il sindaco moderato Marco Formentini ha introdotto il linguaggio delle armi nelle istituzioni milanesi. Per carità, solo una innocente metafora per minacciare qualcosa di più indolore: un rabbuffo, un insulto, una figurina di olio di ricino. L'antefatto? Semplice: la futura presidentessa del consiglio comunale, la leghista Elena Gazzola, aveva accusato, sempre il sottoscritto, di avere affidato la propria campagna elettorale alle «strutture paramilitari» del Leoncavallo. Da qui la (vana) richiesta all'attuale presidente Roberto Ronchi di non consentire il lancio di accuse palesemente calunniose in aula e l'invito a ripensare, volendo discutere di legalità, alla celebre dichiarazione di Bossi: «Se non prendiamo Milano imbracceremo i Kalashnikov». Da qui, ancora, urla da stadio, di scherno e il sindaco che incita i suoi.

Un segno della cultura intollerante con cui si affrontano i problemi della città. Un segno del clima in cui si affronta oggi il caso Leoncavallo. C'è un furore ideologico di fondo che entra in ogni discussione distorcendo fatti, valori e responsabilità. Con pericoli sempre più evidenti. Perché c'è del buono se persone senza esperienza entrano in massa in politica (che è il fenomeno ascritto a merito della Lega); ma questo a condizione che esse arrivino nelle istituzioni in un contesto di razionalità pragmatica nel quale possano fare emergere le ragioni del buon senso e delle competenze rispetto a quelle della politica. Ma se ci entrano sull'onda di una ventata ideologica vendicativa esse, proprio perché digiune di politica, non si rendono neanche conto dei guasti che possono produrre. Agiscono con irresponsabilità.

È appunto quello che sta accadendo a Milano. Diciamolo: il caso Leoncavallo è stato drammatizzato, trasfigurato in simbolo, al di là di ogni ragionevolezza. È stato presentato per mesi dalla Lega come il problema di Milano, quello su cui si formava l'identità ideologica della Lega che andava al governo. E per giustificare questa drammatizzazione si è sostenuto per mesi che quel centro sociale era null'altro che un covo di delinquenti, addirittura il possibile covo da cui era partita la bomba di via Palestro (Umberto Bossi). In Francia e negli Stati Uniti il Leoncavallo sarebbe già un business della cultura alternativa. Nella Milano provincial-leghista è diventato non solo il primo problema dell'ordine pubblico (nonostante mafia, stupri all'aperto e rapine diurne ai tassisti), ma il primo problema in assoluto.

Ecora Formentini non sa come risolverlo. Già, perché in proposito una cosa deve essere assolutamente chiara a tutti: il sindaco non ha affatto «le mani legate» da Roma, come va ripetendo. Su questo il capo della polizia è stato eccezionalmente chiaro. Ha detto nell'incontro in prefettura cose molto precise: io ho il dovere di riportarvi le nostre valutazioni tecniche, che danno come molto alta la probabilità che una soluzione militare produca delle vittime; questo non rimarrebbe senza implicazioni né a Milano né fuori Milano. E ha aggiunto: per questo abbiamo cercato di garantirci una soluzione alternativa. Ma se il sindaco ci chiede lo sgombero noi mobilitiamo duemila uomini e lo facciamo; l'importante è che sia chiaro all'opinione pubblica chi se ne assume la responsabilità.

Eccolo dunque spiegato il mistero: Formentini non ha il coraggio di assumersi la responsabilità di fare ciò che ha promesso per mesi. Così si presenta vittima e prigioniero di Roma, esattamente come quei leader che richiedono a gran voce l'ingresso in guerra sperando che la guerra non si faccia, così da capitalizzare al massimo l'esibizione muscolare e non pagare mai lo scotto delle immagini dei caduti e degli orrori trasmessi per televisione. Il meccanismo del governo leghista è insomma quello che da tempo si era evidenziato: incapacità di affrontare i grandi problemi, drammatizzazione esasperata di uno o due più piccoli, produzione conseguente di odio sociale verso i capri espiatori designati, incapacità di affrontare anche i problemi piccoli una volta che li si è drammatizzati, ricerca di nuovi capri espiatori a un livello più alto (ad esempio: il ministero), produzione di altro odio sociale e alla fine instabilità istituzionale. Un meccanismo micidiale. Nel frattempo tutti ben vestiti e compunti a «Milano-Italia»: noi della Lega nei comizi esageriamo ma in fondo siamo gente sensata e ragionevole.

Quattro ore decise da Cgil, Cisl e Uil
È il terzo blocco totale in un anno

Il 28 sciopero generale contro la Finanziaria

I sindacati hanno deciso: sciopero generale il 28 ottobre – il terzo in un anno – per chiedere profonde modifiche alla legge finanziaria del governo, la difesa dei ceti più deboli e non organizzati in potenti gruppi di pressione, e il rispetto dell'intesa sul costo del lavoro firmata nel luglio scorso. Molti dei punti contenuti in quell'accordo, sostengono Cgil, Cisl e Uil, sono stati traditi.

BRUNO UGOLINI

ROMA. Torna lo sciopero generale. I sindacati hanno deciso – come preannunciava Bruno Trentin nell'editoriale di domenica sull'*Unità* – di non lasciare soli i lavoratori anziani, i cassintegrati senza speranza, i giovani alla ricerca di un lavoro, i lavoratori del pubblico impiego da tre anni senza contratto. Quattro ore il 28 ottobre, con manifestazioni in tutta Italia. La parte centrale dello sciopero è la difesa dell'accordo siglato a luglio con governo e Confindustria: l'intesa sanzionava la fine della scala mobile, ma proponeva nuovi meccanismi contrattuali di recupero salariale. E conteneva, soprattutto, altri impegni importanti per il futuro produttivo, rimasti disattesi. La prova di questo «tradimento» sta nel testo della legge Finanziaria in discussione in Parlamento e nelle leggi di accompagnamento. L'obiettivo dunque è la modifica della Finanziaria attualmente in Parlamento, anche se il punto che brucia di più è forse l'attenzione prestata alle grida di dolore dei commercianti per la «minimum tax» e il silenzio sulla tragedia del senza lavoro.

A PAGINA 15

CHE TEMPO FA

Nutro già da diversi anni, senza averne alcun motivo personale, una serena ostilità per Ombretta Fumagalli Carulli, esponente di punta della Dc, area canasta. (Spesso la nostra insofferenza si nutre di ragioni del tutto trascurabili). A conferma dei miei pregiudizi, ecco la polemica che ha opposto lady Ombretta a Rosy Bindi, accusata dalla prima di essere «zitella», dunque acida. Questa parola museale, «zitella» – forse utilizzata l'ultima volta da Mike Bongiorno nei tardi anni Cinquanta, quando si premurava di sapere se la concorrente fosse «signora» o «signorina» – tradisce tutto l'opprimente sessismo, tutta la feroce ottusità del familismo cattolico, il cui sport preferito è sempre stato definire le persone in funzione del proprio ruolo sessuale e mai d'altro. La Fumagalli in Carulli, infatti, si è premurata di aggiungere che «ci sono anche donne sole buonissime e dolci: le suore, le missionarie». Le altre, le «zitelle», sono dunque cattive e indocili. Bisbetiche da domare. Curiosa specularità tra pensiero legaiolo e delle beghine come Ombretta: la donna, come si dice al bar, ha bisogno del manico. Meglio se benedetto.

MICHELE SERRA

MILITARI

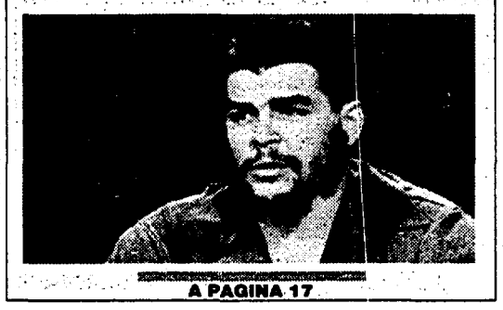
È giallo sul «golpe» 10 ufficiali sotto inchiesta per le accuse della Di Rosa

Un vero e proprio giallo. Dice la verità, Donatella Di Rosa, la donna che ha denunciato un piano golpista? Gli atti dell'inchiesta sono stati trasmessi, da Firenze, alla procura militare di Roma. Secondo «voci» che non hanno trovato conferme, sarebbero «indagati» dieci alti ufficiali. E circolano nomi eccellenti. L'accusa, gravissima: alto tradimento.

GIORGIO SGHERRI GIAMPAOLO TUCCI A PAGINA 3

DIARI

Easy rider in America latina Guida «Che» Guevara



A PAGINA 17

Il pesante giudizio nella richiesta di procedimento disciplinare della Procura milanese

«Locatelli fuori dalla dignità professionale» I giudici censurano il direttore della Rai

«Locatelli ha tenuto un comportamento non conforme al decoro e alla dignità professionale, gravemente lesivo delle norme deontologiche». Ecco la *motivazione con cui i giudici di Milano, sul «caso* Lombardfin», hanno chiesto all'Ordine di aprire il provvedimento disciplinare contro Gianni Locatelli, attualmente direttore generale Rai. In arrivo sanzioni per il conduttore de *Il Rosso e il nero*?

MAURIZIO FORTUNA STEFANIA SCATENI

ROMA. *Proprio mentre la* Rai viveva ieri un'altra giornata campale, sono state rese note le motivazioni con cui i giudici milanesi che indagano sul «caso Lombardfin» hanno chiesto all'Ordine di adottare un provvedimento disciplinare contro l'attuale direttore generale Rai Gianni Locatelli (all'epoca direttore del *Sole 24 Ore*: «ha tenuto un comportamento non conforme al decoro e alla dignità professionale, gravemente lesivo delle norme deontologiche». Un'accusa che, pur non ravvisando estremi di reato, pesa come un macigno sul vertice dell'azienda di viale Mazzini. Intanto non si placano le polemiche sulle dimissioni di Guglielmi e sulla protesta di Santoro che ha deciso di sospendere *Il Rosso e il nero*: oggi il Cda potrebbe decidere provvedimenti disciplinari contro di lui. In serata, partecipando al *Maurizio Costanzo show*, il direttore del Tg3 Sandro Curzi ha chiesto di restare ancora un anno a dirigere il «suo» tg: altrimenti «accetterà l'asilo politico» offertogli da Telemontecarlo.

MARCELLA CIARNELLI A PAGINA 7

IL COMMENTO

Ora è un dovere

Ieri questo giornale ha posto un semplice problema: può il direttore generale della Rai operare nella pienezza dei suoi poteri se su di lui è aperta, su richiesta della Procura, una indagine dell'ordine professionale al quale appartiene? E avevamo chiesto al dottor Locatelli un gesto di responsabilità. Ora conosciamo le motivazioni della Procura: «Locatelli, con le dichiarazioni al cdr, ha tenuto un comportamento non conforme al decoro e alla dignità professionale, gravemente lesivo delle norme deontologiche». Ora più di un gesto di responsabilità è un dovere, il farsi da parte.

HAITI

I seguaci del dittatore bloccano la missione Onu Clinton ritira i marines

MASSIMO CAVALLINI A PAGINA 12

Calciopoli, l'ultimo orrore del '93

MARINO BARTOLETTI *

Nazionali a parte, è sempre un brutto segno quando in Italia il calcio finisce sulle prime pagine dei quotidiani politici. Significa che i caporedattori hanno sentito odore di sangue: e il *caporaptor*, specie di questi tempi, difficilmente sbaglia.

C'è imbarazzo – inutile negarlo – per questa vicenda. Ieri la *Gazzetta dello Sport* (che pure è sempre molto vigile e molto correttamente «presente» nelle vicende che allo sport potrebbero non far onore) ha collocato in settima pagina il servizio sulle perquisizioni della Guardia di Finanza: fra un articolo sul mercato di riparazione (Boksic andrà alla Lazio? E il Lecce riuscirà a ingaggiare Frederikssen e Tchami?) e uno sullo stato di salute del presidente Mantovani. E vi confesso che è «lì», in quell'interlocutoria pagina interna, in quel limbo che io vorrei che la notizia restasse: illudendomi – me lo permetterete, come operatore del settore e come sincero innamorato della Grande Palla – che l'evento possa non meritare altre, più sgradevoli attenzioni. Il mio augurio in altre parole è che l'incursione delle Fiamme Gialle nelle sette sedi «visitate» possa conservare, come esito più tangibile, l'inevitabile omaggio fatto ai militi da parte dei capi ufficio-stampa di quei gagliardetti e di quelle cartoline autografate che a volte sanno sedurre e scetare anche i cuori più duri.

Ma temo che non sia così. Non tanto per la «gravità» del caso, quanto per la sua orribile «stupidità»: e la storia italiana – quella così contemporanea da essere appena uscita dalla voce «cronaca» – insegna che i pasticci epocali del nostro paese non sono mai frutto di episodi leggendari o di rivelazioni cosmiche, ma piuttosto di piccoli, insignificanti, ma mal ripuliti vasi di marmellata lasciati fuori posto da discoli di dimensioni (anche cerebrali) lillipuziane.

Che nel mondo del calcio ci fossero da sempre dirigenti votati alla birbata minima e all'artigianale espediente è tanto risaputo dall'esentarci da qualsiasi rimorso per complicità o favoreggiamento. Ma finchè l'innocenza e soprattutto l'intelligenza hanno prevalso sulla dimensione della marachella non c'era nessun motivo di allarme e di denuncia. Il sospetto, ma anche la rabbia e l'indignazione scattano quando il desiderio di «furbizia» (e dunque la certezza dell'impunità) supera il livello di guardia del buon senso e dell'onestà. Quattro mesi fa il *Guerin Sportivo* dedicò un servizio intitolato «Turisti per caso» ad alcuni personaggi approdati in Italia con la fama di calciatori. Fra questi, con l'ironia, ma anche con la serietà e la documentazione del caso, si denunciava l'acquisto da parte del Torino di tale Marcelo Saralegui (un uruguagio così famoso che persino la *Gazzetta* non lo conosceva, avendolo presentato – lui che è moro e tarchiato – con la foto di un suo omonimo biondo e filiforme): per sette miliardi di lire, la metà – per intenderci – di quello che era costato Dio Maradona al Napoli. Ebbene Saralegui, da quando è arrivato in Italia, è sceso in campo due volte (e in una terza occasione ha eseguito uno sketch, molto apprezzato, in una serata benefica): dunque può vantare un costo unitario di tre miliardi e mezzo a esibizione, alla faccia di chi dice che è caro Michael Jackson!

Ora, tutto si può fare al *tifosopiteco* italiano (che sia ultrà o magistrato, ragioniere o carabiniere) ma non prenderlo in giro sul valore di un calciatore. Era chiaro che, tira la corda oggi e tira la corda domani, il sospetto sarebbe venuto persino a un sostituto procuratore della Repubblica e a un colonnello della Finanza che pure, di questi tempi, non hanno certo il problema del tempo libero. E così da questa proterva furbata è venuto fuori il pateracchio primogenito, con tanto di allargamento ai baby-trasferimenti, alle finte comproprietà, all'iscrizione al bilancio di cifre minime (si dice) a fronte di entrare pluri-pluri-miliardarie per la cessione di giocatori di primissima fascia.

Siamo dunque arrivati a «mercatopoli», cioè alla voce che mancava al nostro Vocabolario degli Orrori 92-93? Lo ripeto: mi auguro di no, vista l'idubbia serietà generale del nostro Sistema Calcio e la capacità di vigilanza sulle società degli organi preposti, sportivi e non. Ma il puzzo di bruciato c'è. E il *caporaptor* ha già le froge puntate.

* *Direttore del «Guerin Sportivo»*

I LIBRI DELL'UNITÀ
In edicola ogni sabato con l'Unità
MONGOLFIERE
Storie, favole, avventure
Sabato 16 ottobre
Lewis Carroll
Alice nel paese delle meraviglie
l'Unità